

Spunta Freud nella tragica relazione fra servo e padrona

di Ugo Ronfani

Torna al Litta «La signorina Giulia», il capolavoro di Strindberg del 1888, che anche il Teatro della Tosse di Genova ha ripreso recentemente con la regia di Mainfredi: un allestimento di tutto rispetto, realizzato da giovani per un pubblico giovane che affolla la sala di corso Magenta (fino al 21). La condu-

zione dello spettacolo - ferma, intelligente - è di Carmelo Rifici, regista emergente che si è meritato il Premio della Critica. Gli attori (Francesco Colel-

la, Jean; Olga Rossi e Mariangela Granelli, Julie e Kristin in alternanza) sono all'altezza; l'inquietante scenografia di Guido Buganza (la cucina dei tristi amori è una gabbia di fer-

ro) è efficacemente allusiva. Ma è l'approccio d'insieme che merita attenzione: nello schema di una tragedia naturalistica che rinvia a Zola e Flaubert, l'allestimento va oltre il canonico conflitto servo-padrone, s'allarga allo scontro tra i sessi e due culture, la contadina e la pre-industriale. E ci sono affondi freudiani nel cedimento al

servo dell'inquieta Julie (l'estiva «notte dei sensi» di San Giovanni, resa con la scena di un'orgia nel villaggio) e conduce al cupo epilogo: il suicidio della giovane padrona con il rasoio che le ha porto lo stesso Jean.

Costante la tensione, che s'accompagna a dodecafoniche scansioni musicali; ottime le prove del Colella, inchiodato alla doppiezza della sua condizione servile, della Rossi, una Signorina Giulia dominatrice e fragile, e della serva contadina Kristin, la Granelli alla replica cui ho assistito.

